

DRAGO

1. Nella maggior parte delle religioni del vicino Oriente il drago, che già nel suo aspetto contraddice la natura, si presenta come un essere ostile alla divinità. Nei miti e nelle favole la vittoria sul drago significa la vittoria sul caos e le tenebre. Il dio babilonese Marduk vince Tiamat, la personificazione del mare (materia) primordiale, e con le sue due metà crea cielo e terra. Solitamente il dio del sole o della luce è l'avversario del mostro; nella mitologia greca si narra di Apollo che coi suoi dardi annienta il drago Pitone, dalla forma di serpente. Secondo una concezione mazdaista, ha significato escatologico il drago lasciato libero da Ahriman, che divora un terzo dell'umanità.
2. Anche nella cosmogonia biblica si trovano le tracce del drago chiamato Leviathan o Rahab; sorprendente è la sua relazione con mare. Dio con potenza ha diviso il mare, ha schiacciato la testa dei draghi sulle acque e al Leviathan ha spezzato la testa (Sal 74,13c). Con forza agita il mare, e con intelligenza doma Rahab. Al suo soffio si rasserenano i cieli, la sua mano trafigge il serpente che sfugge» (Gb 26,12s). Nel linguaggio simbolico, drago e serpente sono equivalenti. Un'ipotesi spesso avanzata è che il drago primordiale quale personificazione del mare originario sia in realtà già adombrato nella Genesi, là dove si parla delle acque (ebraico te-hom , analogamente all'accadico-babilonese tiamat), su cui aleggiava lo spirito di Dio (Gen 1,2). A quest'epoca primordiale fa riferimento Isaia, quando grida a Dio: «Svegliati, come nei giorni antichi, al tempo delle generazioni passate. Non hai tu forse fatto a pezzi Rahab, non hai trafitto il drago?» (Is 51,9). Che il Signore sia riuscito a sottomettere il mare primordiale, a calpestare il drago del caos e a sconfiggere le potenze delle tenebre, dà ai credenti la ferma speranza che anche in futuro i nemici del Signore saranno annientati (cfr. Sal 89,10s). Geremia definisce il re babilonese Nabucodonosor un coccodrillo (drago) (Ger 51,34), e anche Ezechiele chiama il faraone «un coccodrillo nelle acque» (Ez 32,2).
3. Nell'Apocalisse il drago è il simbolo dell'avversario di Dio, che fin dal principio cerca di impedire l'opera del Messia. Il rosso, simbolo del sangue versato, è il suo colore; le sette teste e le dieci corna lo fanno apparire qualcosa di mostruoso, contro natura (Ap 12,3). «La sua coda trascinava giù un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna che stava per partorire, per divorare il bambino appena nato» (Ap 12,4). Nella donna «vestita di sole» è probabilmente simboleggiata la comunità di Dio; in seguito questo passo viene anche riferito a Maria. Da Michele e dai suoi angeli «il grande drago, il serpente antico, colui che porta il nome di Diavolo e di Satana» fu precipitato giù dal cielo sulla terra (Ap 12,9). Perché non corrompa più i popoli, il drago viene gettato nel-l'Abisso e incatenato per mille anni (Ap 20,2); dopo essere stato lasciato libero un'ultima volta, esso sarà in-fine gettato per l'eternità «nello stagno di fuoco e zolfo» (Ap 20,10).



4. Soltanto nel primo medioevo si fa percepibile un tipo figurativo fisso per il drago: un rettile alato coperto di scaglie, spesso con la testa di coccodrillo o di lupo. I motivi impostati sulla figura del drago, che furono usati nella scultura romanica e nelle iniziali dei codici, simboleggiano sempre la sconfitta del male. Nel secolo XV si concepisce il drago dell'Apocalisse come simbolo del peccato mortale: le sette teste contrassegnano i sette peccati capitali. La figura del drago può trapassare anche in quella del basilisco, che per le ali, gli artigli e la testa di uccello richiama un

gallo, ma per il resto assomiglia a un serpente. Un tema molto diffuso nell'arte cristiana è la vittoria sul drago, che diviene così un attributo dell'arcangelo Michele e dei santi Giorgio e Margherita.



